

A tutti voi lettori e lettrici, come direbbe papa Francesco: “buon giorno!”

Quest'anno il “numero” di giugno del bollettino parrocchiale la redazione ha deciso di dedicarlo all'Oratorio.

Cercheremo allora di ripercorrere questo anno lasciandovi qui e là alcuni “flash” di attività fatte, in corso o in divenire.

In quest'ultimo anno, Anno della Misericordia, abbiamo scelto di mettere al centro delle attività svolte l'incontro, la relazione... l'attenzione alle persone come singoli e come gruppi... l'accoglienza alla quale, più volte, ci ha richiamati papa Francesco. Vi suggeriamo allora, mentre vi immergerete nella lettura delle prossime pagine, di farlo con questo sguardo.

Troverete allora tra queste pagine l'esperienza di una mamma che si è lasciata coinvolgere nel fare la catechista, ma non solo, anche la “dirigente” di una squadra della nostra polisportiva... l'esperienza del laboratorio Teatrale con l'aiuto di una nostra parrocchiana insegnante di teatro... le due settimane comunitarie in oratorio con gli adolescenti... il cammino dei nostri giovani in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia... senza dimenticare i nostri ragazzi e ragazze che hanno concluso il cammino di iniziazione cristiana “e sono pronti per nuove tappe...”. Quest'anno ci siamo aperti anche al “mondo” ospitando alcune attività che ci hanno

permesso e ci permetteranno di aprire i nostri orizzonti verso “l'altro” che non conosciamo: IL CORO “VOCI DAL MONDO” ed un corso di ITALIANO PER I GRUPPI DI RICHIEDENTI ASILO OSPITATI IN CITTA'...

E' stato un periodo intenso, che ha visto l'affiancarsi di nuove attività ad altre già consolidate: il cammino catechistico ordinario in preparazione ai sacramenti... la proposta formativa per le medie e superiori che ha visto una discreta partecipazione... l'ACR... insomma ce n'era un po' per tutti! Ed ora siamo giunti all'estate tempo di GRETT e CAMPI... ma anche tempo di vacanza. Giorni conquistati con fatica e attesi con ardore, che ci fanno sentire liberi dalle abitudini e dai doveri quotidiani; attenzione però a non vivere le vacanze da schiavi in preda a mode e convenzioni... seguendo la mentalità corrente!

L'augurio a tutti voi di vivere le vacanze come un periodo di umanità e pace, un'occasione per dare senso al nostro “vivere” quotidiano... al nostro tempo... così da ritrovare in pienezza una vita che, nella frenesia di questo mondo, rischia spesso di diventare routine.

Buona estate!

*don Davide con don Giorgio e
don Leonardo*

Le favole non smetteranno di emozionare. Mai

Si sente spesso dire che l'attuale momento storico sia per l'umanità piatto sotto diversi punti di vista. Povero di valori, di modelli a cui ispirarsi, di storie da raccontare che in qualche modo emozionino e facciano pensare che in fondo c'è ancora chi è in grado di andare oltre la superficie e di ribaltare quanto sembra già pre-stabilito. Sembra che niente sia più in grado per davvero di unire ed emozionare le persone alla stessa maniera, come in una grande sensazione di gioia comune che trascina e coinvolge in un inarrestabile crescendo emotivo. In altri momenti della storia umana erano i racconti orali a dare

alle comunità un senso di appartenenza sociale. Le narrazioni di grandi imprese, non importa se compiute da splendidi eroi o da semplici persone comuni, davano a tutti la forza di sperare un giorno di riuscire in qualche cosa di grande e di speciale che venisse ricordato nel tempo e tramandato a chi sarebbe venuto dopo. Lo sport, come area tematica, si presta molto bene ad una contaminazione di tipo narrativo all'interno del racconto della cronaca sportiva. Non tanto nella diretta di un evento, quanto nel suo recupero a distanza nel tempo. Di solito all'aumentare della distanza tra presente e passato crescono

anche gli aneddoti, gli episodi curiosi, le coincidenze che rendono quello specifico racconto unico e irripetibile. Esattamente la descrizione di quello che ha combinato il Leicester City in Inghilterra, non però 50 o 60 anni fa, ma solo da poche settimane. Breve riassunto



per chi non avesse sentito proprio nulla di questa storia: una squadra data 5000:1 dai pronostici, per capirci a Settembre si riteneva più probabile un'apparizione del mostro di Loch Ness che non una loro vittoria, va a vincere il più importante campionato di calcio inglese. Con dei protagonisti del tutto inattesi: un giocatore che fino a qualche anno fa faceva l'operaio e giocava a calcio nel dopo lavoro, un altro paio pescati nelle serie dilettantistiche della Francia, dove quindi non ti pagano per giocare, con in aggiunta qualche altro ragazzotto che si pensava buono solo per i campetti di periferia. Nessuno saprà mai bene nè come e nè perchè, ma questa banda così improponibile è arrivata davanti a tutti gli altri, riuscendo nell'impresa di raccogliere tifosi e simpatizzanti in ogni angolo

del mondo. Tutte persone che si sono emozionate a sentire la loro storia. O meglio la loro favola sportiva. Tutti vogliosi di salire sul grande carro del Leicester, pronti però a scendere e a ricominciare a cercare. Perchè la gente non vuole un'appartenenza. La gente ha voglia solo di tornare ad emozionarsi. E le favole, di qualunque genere, non smetteranno di emozionare. Mai.

Francesco Nasato



La Samaritana

(Gv 4,5-42)

Gesù lascia la Giudea e torna in Galilea attraverso la Samaria. Si ferma a Sicar, città importante anche dal punto di vista religioso perché collegata con la memoria del patriarca Giacobbe e di suo figlio Giuseppe per la presenza di un pozzo d'acqua venerato ancora oggi. Proprio qui, al pozzo, Gesù si ferma affaticato per il viaggio.

Qui arriva una donna per attingere acqua. È una donna senza nome, che ci rappresenta, che assomiglia a tutti noi. Sembra un incontro casuale. Ma è una casualità secondo gli uomini, non secondo Dio.

Subito Gesù si rivolge alla donna con una richiesta di aiu-

to: "Ho sete". Eppure si tratta di una persona che Egli avrebbe dovuto evitare per più motivi: è straniera, samaritana, e "i giudei non hanno rapporti con i samaritani" (Gv 4,9), li disprezzano per la loro impurità razziale e la loro religione confusa, e in più è donna. Era ritenuto sconveniente che un maestro si fermasse a parlare con una donna. Ma a Gesù non importa: non si lascia condizionare dai pregiudizi, la sua accoglienza è già totale in partenza.

Gesù inizia il dialogo in un modo delicato e diretto, chiedendo un favore. Parte da un suo bisogno: "Ho sete". Solo così, a partire da me, dalla mia povertà, può iniziare un rapporto. Dobbiamo tutti imparare da Gesù ad andare all'altro non la superiorità di un ricco, ma con l'umiltà di chi ha sete e sa che può ricevere molto. Ma di cosa ha sete il Signore? Ha sete di acqua ma ancor più ha sete di lei, ha sete di noi. Dice Gregorio di Nazianzo: Deus sitit sitiri, Dio ha sete della nostra sete, ha bisogno di noi.

La svolta nel racconto è quando Gesù, rispondendo alla donna, dice: "se tu conoscessi il dono di Dio..." (Gv 4,10). Dio non esige, offre: "chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14). Dice padre Ermes Ronchi: «Una sorgente intera in cam-



bio di un sorso d'acqua. Ti darò un'acqua che diventa in te sorgente. Quest'acqua viva è l'energia dell'amore di Dio. Se lo accogli, diventa qualcosa che ti riempie, tracima, si sprieggia da te, come una sorgente che zampilla "per la vita", che fa maturare la vita, la rende autentica e indistruttibile, eterna. In te, ma non per te: la sorgente è più di ciò che serve alla tua sete, è per tutti, senza misura, senza calcolo, senza fine. Esuberante ed eccessiva. Immagine di Dio. Metterò Dio dentro di te, fresco e vivo. Il dono di Dio è Dio stesso che fa dona».

Il dialogo continua e si approfondisce. La donna, riconoscendo in Gesù un profeta, lo interroga su dove adorare Dio. Gesù ribalta la tradizione: non sul monte dei samaritani, non nel tempio di Gerusalemme. "Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità" (Gv 4,23). Dice don Bruno Maggioni, ne *"Il racconto di Giovanni"*: «Lo Spirito è la forza divina (ma perché non chiamarla amore?) che solleva l'uomo dalla sua impotenza, collocandolo nell'unico luogo in cui veramente si incontra il Padre. E questo luogo è la verità, che per Giovanni è il disegno salvifico di Dio che si è svelato (è divenuto) nel Gesù storico». E ancora: «Lo spazio in cui adorare Dio è, dunque, Gesù. Lui è il tempio, non soltanto la strada che conduce al Padre, ma più profondamente il luogo, l'unico luogo in cui il Padre si mostra a noi: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9)».

Giungono i discepoli, termina

il dialogo di Gesù con la samaritana che, dimenticata la sua anfora, va in città a raccontare a tutti cosa le è successo; abbandona l'anfora come fosse la sua vecchia vita: non le serve più perché ha trovato qualcosa di più importante dell'acqua.

Dice ancora padre Ermes Ronchi: «Ferma tutti per strada: "Venite, c'è uno al pozzo che ti dice tutto quello che c'è nel cuore, che fa nascere sorgenti". Uno che ti dice tutto di te. Che bella definizione di Gesù! Lui conosce il tutto dell'uomo: e c'è in ognuno una sorgente di bene, un lago di luce. Vede in ognuno il bene più forte del male, il bene di domani più importante del male di ieri. Allora anche noi, come la donna di Samaria, arrivata al pozzo come mendicante d'acqua e ritornata carica di cielo, anche noi se accoglieremo quel Signore Gesù che è maestro di nascite, quello Spirito che abbatte barriere, quel Padre in cui sono tutte le nostre fonti, allora sentiremo nascere tra le mani il canto di una sorgente».

Stefania Nosedà

Catechismo e sport: un binomio importante

A settembre quasi per caso mi sono trovata a fare la catechista e sempre quasi per caso la dirigente della squadra della Polisportiva dove gioca mio figlio: due realtà molto diverse ma che hanno, o dovrebbero avere, molto in comune.

Lo sport, e soprattutto quello fatto in oratorio, non può limitarsi alla semplice attività fisica o all'insegnamento di regole e tecniche di gioco. Nella crescita dei nostri bambini e ragazzi deve essere un importante strumento educativo: è un ambito privilegiato di socializzazione, di accoglienza dell'altro ("anche quello meno bravo, meno capace di me"), fa capire che per raggiungere degli obiettivi bisogna allenarsi e fare fatica e deve anche avere un occhio di riguardo a valori quali la lealtà, l'amicizia, la condivisione, la solidarietà, la gratuità, l'altruismo, la fraternità, il perdono di cui si parla spesso nei nostri incontri di catechismo. L'allenatore, ma anche il dirigente, deve aiutare i nostri ragazzi a sperimentare dal vivo questi insegnamenti di Gesù sul campo di gioco, la crescita sportiva e quella cristiana devono andare di pari passo.

Nella nostra parrocchia lo sport (e in particolare il calcio) è un'ottima occasione per avvicinare i bambini alla vita dell'oratorio: per far questo però non dobbiamo perdere di

vista la dimensione del gioco, del divertimento e la gioia dello star bene insieme; il desiderio di vincere e l'agonismo non devono mai prevaricare il rispetto dell'altro. E' importante costruire delle relazioni positive perché al di là della prestazione sportiva ogni bambino o ragazzo ha bisogno di sentirsi accolto e amato e in questo senso catechista e allenatore hanno lo stesso compito educativo: un compito difficile che richiede pazienza, che non può prescindere dal dialogo, da un rapporto umano che rispetti i tempi e i ritmi di ciascun ragazzo.

Catechisti ed educatori sportivi (perché di questo si tratta!) sono degli accompagnatori nel percorso di crescita di ogni bambino; ne sono corresponsabili e per questo occorre creare un'alleanza. Spesso invece ognuno si chiude nel suo ambito perdendo di vista ciò che di positivo sta facendo l'altro: nelle nostre squadre i ragazzi provengono da realtà diverse, si incontrano per fare sport ma poi difficilmente partecipano alle altre attività proposte dall'oratorio. Forse è un ideale molto alto ma sarebbe importante trovare dei momenti comunitari di confronto, di formazione che vedano la partecipazione attiva di catechisti, allenatori, dirigenti e genitori (non dimentichiamoci di loro in questo importante cammino!).

Per il benessere dei nostri ragazzi ognuno di noi è chiamato a fare comunità e a vivere attivamente l'oratorio!

Silvia

Il torneo Taborelli

Chiunque di noi abbia mai fatto uno sport di squadra, che sia il calcio o la pallavolo non può che ricordare la bellezza del mese di maggio. I campionati finiscono, con risultati più o meno buoni, la scuola è alle ultime battute e le giornate si allungano: è la cornice del periodo più atteso, quello dei Tornei! Quante serate passate a farsi accompagnare a destra e a manca nei campetti e nelle palestre di provincia, a mangiare sanissimi panini e patatine, il caldo estivo, l'arietta della sera, le zanzare... Beh, con pro e contro, al solo pensiero mi scende una lacrimuccia e un sorriso mi si accende in volto.

Quando, lo scorso anno, ho saputo che, visto la nuova fantastica struttura sportiva, avremmo organizzato noi, proprio NOI un Torneo, non stavo nella pelle! Abbiamo rodato i meccanismi, con tante fatiche e impegno, ma con grandi soddisfazioni e annotandoci con minuzia cosa potevamo migliorare per l'anno successivo.

Un battito di ciglia e siamo ancora qui, a parlare della seconda edizione del Torneo Taborelli: vi potrei parlare del fatto che le squadre di calcio sono aumentate da 32 a 37,

dei nostri fantastici ragazzi che si stanno giocando 4 semifinali, del fatto che si è aggiunto un Torneo anche di Volley, con 8 squadre under 12! Stiamo migliorando, puntiamo in alto e di dati ne avrei all'infinito!

Vi voglio raccontare invece del perché il nostro Torneo è diverso e ha una marcia in più (anche se, ovvio, abbiamo sempre da migliorare), e ve lo racconto pieno di orgoglio e convinzione in quello che scrivo! Essendo un noto chiacchierone, cerco di essere breve ed efficace riassumendo in nostro spirito in due parole: FILO, perché c'è, e ne sono certo, un filo che unisce a doppio nodo tutti coloro che si stanno dando da fare. Non sono impegnati solo allenatori, dirigenti e consiglieri della Polisportiva, a gestire il campo e il calendario delle partite, ma anche un sacco di persone dell'Oratorio permettono che la cucina sia aperta e attiva ogni giorno, persone che vanno dai 16 agli ...anta! Un fantastico gruppo, sì molto variegato, ma anche unito e compatto. Ci sono i giovani che parteciperanno alla GMG, che portano ogni giorno torte fatte in casa con le loro mani e aiutano dove serve una mano,

c'è il Don che sorveglia con fraterna bontà che lo spirito oratorio venga conservato! Che squadra!

L'altra parola è SORRISO. Non che dove spesso siamo ospiti per altri tornei le persone abbiano il broncio, ma, lasciatemelo dire, il nostro sorriso è diverso. Diverso perché, anche se può essere sforzato, per fatica o normali incomprensioni, è grande e supera tutto: è presente sul volto di tutti, è bellissimo, è contagioso. E' diverso, perché rappresenta ed esalta al massimo un'idea, la nostra idea, che lo Sport non solo possa convivere, ma possa migliorare ed

essere migliorato dall'educazione umana, civile e cristiana.

Federico Citella (CITTY)

Il laboratorio teatrale: una proposta vicariale

Da sant'Agata... una proposta "vicariale": IL LABORATORIO TEATRALE!

Il teatro per ragazzi può essere di grande utilità formativa, perché è un linguaggio interdisciplinare in grado di contenere dentro di sé la scrittura, il gesto, il movimento, il suono, elementi che concorrono a dare un senso e un significato alla vita di un individuo e di una comunità».

Le risposte dei giovani partecipanti a un laboratorio di teatro sono molteplici, perché possono esserci, all'inizio, difficoltà dovute ad una disabitudine ad esprimersi attraverso un linguaggio diverso (come

ad esempio quello corporeo). Ecco che può nascere la paura del giudizio degli altri, l'imbarazzo, la vergogna.

Ma la mediazione del gioco teatrale e il rispetto di alcune regole, prima fra tutte quella del non giudicare gli altri e se stessi, consentono a tutti, in poco tempo, di trovare uno spazio adeguato e una propria dimensione espressiva e creativa.

Chi per la prima volta si avvicina all'arte del teatro ne viene rapito e quasi da subito gli intrecci emozionali si sviluppano entrando in sintonia con gli altri partecipanti. Le dimensioni delle sfere individuali si mescolano le une con le altre e

prende vita la relazione tra i partecipanti.

Quest'anno abbiamo deciso di mettere in scena "La locanda di Emmaus o giù di lì" una storia coinvolgente con aggiunta di battute divertenti tratte dal libro di Stefano Benni "Bar sport" e un intreccio che parte dalla preistoria fino ai giorni nostri.

Da gennaio con la regista Marina Lorenzetti un gruppo di ragazzi si sono incontrati tutte le sere della domenica per creare, prima la condizione di accoglienza e di non giudizio, iniziando a costituire la compagnia, poi con esercizi prettamente teatrali che sono preparatori per una buona recitazione, siamo arrivati alla stesura del copione e la distribuzione dei ruoli.

"Il mio Lavoro" spiega la regista Marina, "consiste nel manipolare la creatività degli attori, di prendere spunti dal loro modo di essere, dalle loro reazioni e amplificarle, facendoli sentire sempre a loro agio in ogni personaggio. Nel teatro ci sono moltissime difficoltà e molte regole che richiedono concentrazione, memoria e una buona dose di coraggio. Prima di salire sul palco si percepisce tra gli attori una sana tensione che rende tutti attenti e pronti per l'entrata in scena. Dipende molto dall'esperienza del regista di trasformare la paura e l'ansia in concentrazione. Io parto dal fatto che nel mio lavoro metto anche la mia parte professionale di educatrice che mi permette di capire quando intervenire come regista o come educatrice. I 15 ragazzi che quest'anno partecipano a questo progetto

hanno un'età che varia dai 15 ai 20 anni. Tra loro non tutti si conoscevano e questo ha permesso di avere un gruppo con molteplici personalità".

Addentriamoci ora nella nostra storia. L'idea nasce dal presupposto di passare un concetto fondamentale: la fiducia. La fiducia è per noi un atto di coraggio, la fiducia può essere nelle persone, nel futuro e oggi nel nostro mondo dove si percepisce la degenerazione, la fiducia è più che auspicabile per i nostri ragazzi.

Ma sentiamo cosa dicono i ragazzi. Parla Lorena, una ragazza di Camnago Volta: "Parola d'ordine – DIVERTIMENTO – è questo che abbiamo provato ogni volta che ci incontravamo. Ogni settimana il nostro gruppo si riuniva per mettere in scena "La locanda di Emmaus o giù di lì". Abbiamo riso e scherzato tanto, ma abbiamo imparato anche a recitare, seguendo le semplici indicazioni di Marina, insegnante di recitazione specializzata nel lavoro con gli adolescenti che ha saputo individuare le nostre capacità e sfruttarle al meglio, dandoci l'opportunità di scoprire qualcosa di più su noi stessi. Per alcuni di noi sarà il nostro primo battesimo del palco ed è per noi un'esperienza unica".

La settimana comunitaria

Noi ragazzi delle superiori abbiamo avuto l'opportunità di partecipare alla settimana comunitaria dal 17 al 22 aprile. Vogliamo soffermarci sul termine "comunitario", per noi particolarmente significativo perché rispecchia l'insegnamento che questa esperienza ci ha trasmesso: il saper vivere in una comunità. Con questa parola ci si riferisce ad un insieme di persone unite tra di loro da rapporti sociali, linguistici e morali, vincoli organizzativi, interessi e consuetudini comuni. Nel nostro caso abbiamo avuto l'occasione di rafforzare i legami tra di noi, convivendo ogni giorno, condividendo emozioni e scambiando opinioni su vari temi, come la fede e il rapporto tra razionalità e spiritualità. Abbiamo cercato di riscontrare la presenza e gli insegnamenti di Gesù nella nostra vita.

Ma... in fin dei conti, COME SI VIVE CONCRETAMENTE?! La giornata inizia alle 7:00 e, prima di colazione, ci si affida al Signore nella preghiera attraverso un Salmo e il Vangelo del giorno... lasciando uno spunto di riflessione e di impegno che può accompagnare e arricchire la giornata; dopo si parte in allegria per la propria scuola! Al ritorno da scuola ci si attende fino alle 13.30 per mangiare insieme e tra una chiacchera e l'altra ci si chiede com'è andata, come stai, se hai bisogno di una mano con lo studio nel pomeriggio... Nel pomeriggio si studia insieme, si fa merenda, si por-

tano avanti le attività extrascolastiche e... finiti i compiti si gioca con gli altri, si chiacchera... il tutto condiviso con il don e i catechisti che, appena possono, passano in oratorio al rientro dal lavoro o dall'università! La sera, dopo cena si vive un momento di condivisione/confronto a partire dalla Parola o da una riflessione/testimonianza consegnata ad inizio giornata... un momento sentito che "scalda" gli animi! Prima di "correre" a dormire, si guarda alla giornata passata e si prega insieme con la compieta.

Siamo grati a don Davide e a tutte le persone che hanno collaborato per averci dato la possibilità di vantare gli arricchimenti che questa settimana ci ha lasciato, sperando di poter continuare con queste esperienze.

Alice, Maria e Andrea

Il giubileo dei giovani

LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' A CRACOVIA CON PAPA FRANCESCO

È iniziato il countdown! -65 giorni a quella che si prospetta come una grande avventura: la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, a Cracovia!

Possiamo dire che sia iniziato tutto a Settembre; don Davide ha incominciato a spargere la voce, a fare un po' di pubblicità e ci ha contagiato con il suo entusiasmo. È iniziato così un percorso spirituale, che prevedeva un incontro ogni mese, per prepararci a vivere con tutto il cuore il motto della Giornata di quest'anno: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5,7)". Nel corso di queste riunioni, durante le quali il nostro gruppo si incontra con ragazzi provenienti dalle parrocchie di tutta la città, dopo aver cantato l'inno della GMG – il cui testo esalta l'amore e il perdono, in una vera celebrazione dell'affetto di Dio - , si assiste solitamente a testimonianze di figure sempre differenti, da cui scaturisce un dibattito in cui ognuno contribuisce con delle riflessioni personali, su tematiche attuali, coinvolgenti. Questi incontri ci hanno permesso di conoscere la realtà del carcere, grazie all'esperienza di padre Giovanni Milani, di affrontare il dramma dei profughi, attraverso le parole di Sunday, la sua gioventù bruciata, di comprendere o perlomeno di avvicinarci al concetto di "sofferenza e morte", che



per è realtà quotidiana, poiché lavora in una casa di riposo, e molto altro ancora. Seppur incentrato su un cammino sempre vicino ai valori cristiani, il dialogo ci permette di aprirci, di formarci, e sicuramente, di renderci più "preparati" per quella che sarà la nostra avventura a Luglio, dove nel corso di sette giorni di preghiere, riflessioni, avremo l'opportunità di incontrare molti altri ragazzi provenienti da tutto il mondo e di vivere assieme a loro un'esperienza nuova e costruttiva nella luce della fede.

In questi mesi ci stiamo organizzando per raccogliere i fondi, con lo scopo di ammortizzare il costo tramite vendite di torte deliziose preparate da noi nelle sere del torneo e tramite aperitivi organizzati dopo qualche messa, chiunque voglia darci una mano, oltre a comprare dolci o venire agli aperitivi, può mettere un'offerta nel bussolotto a noi riservato all'interno dell'oratorio.

I giovani "pellegrini"

La testimonianza di chi ha già partecipato a più GMG

Partire è sempre una grande avventura.

Il bagaglio, il biglietto, il mezzo di trasporto... ma soprattutto l'emozione di lasciare il vecchio per scoprire il nuovo, la meta, l'incontro con l'altro che è compagno di viaggio o colui che ti accoglie all'arrivo.

E quando si tratta di una Giornata Mondiale della Gioventù (da qui in poi GMG) tutto questo va moltiplicato per le migliaia di volti che si incontreranno lungo la strada.

Ebbene sì: anche noi siamo parte dei leggendari Papa Boys, quelli che accorrevano a migliaia quando San Giovanni Paolo II chiamava a raccolta.

Dapprima per caso, poi perché abbiamo compreso che certe esperienze segnano la tua vita in maniera indelebile. Per molti era ormai chiaro che il Papa non era solo un uomo carismatico, ma qualcuno che con Gesù aveva un rapporto

speciale. Lui ci invitava a non avere paura, comunicando con gesti semplici come il roteare di un bastone o di un ombrello colorato, e noi, fidandoci di quello sguardo furbo e accattivante, capace di penetrarti nel profondo, ci mettevamo al suo seguito per scoprire che come noi altre migliaia di giovani erano alla ricerca di Qualcuno che fosse una garanzia per il futuro con le sue promesse di felicità e gioia eterna.

Ogni GMG lascia un segno speciale.

Così nel 1991 abbiamo visitato la Polonia, i luoghi del nostro Papa. A meno di due anni dal crollo del muro di Berlino, siamo stati accolti da un popolo ancora in ginocchio. Per la prima volta possono partecipare i giovani dell'ex blocco sovietico. Le file per comprare il pane con la tessera, le vetrine vuote, i vestiti e le auto tut-

Il percorso continua..



**Beati
I MISERICORDIOSI,**
perché troveranno
misericordia
(Mt 5,7)

**Cracovia
GMG 2016**

te uguali, Auschwitz e la Madonna Nera... Nello zaino abbiamo messo il calore di un popolo che, pur schiacciato da mille dominazioni, ha saputo mantenere forte la speranza grazie alla sua grande fede.

E nel 1993 eccoci a Denver. L'America con le sue grandi contraddizioni. Hollywood, Disneyland, San Francisco, le montagne rocciose... Per pochi la fede è parte della quotidianità... e allora nello zaino mettiamo le lacrime del Papa sorpreso e commosso dalla massiccia presenza di giovani in un luogo in cui i cattolici sono una minoranza.

No, Manila è troppo lontana. Rinunciamo. Sigh.

Poi Parigi, 1997. Il fascino di una città piena d'arte e di storia, ma soprattutto una promessa da custodire nello zaino. Giovanni Paolo II promette "Ci vediamo a Roma per il Giubileo del 2000". Nessuno ci scommetterebbe...

E invece nel 2000 lui è ancora lì ad aspettarci a Roma, in barba a tutti. E ha ancora tanto da dire al nostro cuore. Di sicuro lui paura non ne ha: la sua non è solo una raccomandazione. Ecco il vero tesoro che non può mancare nel nostro zaino: una fede grande, granitica, aperta e generosa dà radici solide. Anche di fronte alle fatiche e alle avversità della vita chi crede in Gesù ha un valore aggiunto, un tesoro che nessuno può rubare e che ridona ogni giorno la speranza e la serenità interiore.

Cosa altro c'è nel nostro zaino? Voci, colori, fatica e risate, catechesi e canti, danze e bandiere in ogni angolo delle strade. Ma soprattutto amici,

quelli di una vita, quelli con cui si condividono le cose importanti. Tra loro l'Amico che è con noi sempre, ogni volta che ci incontriamo e che con tante risate e tanta nostalgia ripercorriamo le giornate di quei viaggi straordinari. E poi noi due, la nostra famiglia...

Quanta invidia per i giovani in partenza. Cosa augurarvi? Bevete tutto ciò che vivrete sorseggiandolo con gusto. Portatevi uno zaino grande per contenere tutto quello che dovrete portarvi a casa, e vi promettiamo che sarà molto. Amate il nostro Papa e in lui tutti i sacerdoti e la Chiesa di cui fate parte come costruttori entusiasti...

Ah, e attenzione: le GMG creano dipendenza!!!!

Buon viaggio.

Patty e Angelo



Con lo Spirito Santo nella Comunione del Padre e del Figlio

44 bambini e due adolescenti della nostra parrocchia hanno ricevuto il sacramento della Cresima in cattedrale sabato 30 aprile e gli stessi 44 bambini si sono accostati alla Prima Comunione

Domenica 1 maggio nella nostra chiesa parrocchiale. Hanno completato così la loro Iniziazione Cristiana e adesso sono affidati a tutti noi per essere aiutati a custodire i grandi doni che hanno ricevuto e accompagnati nel percorso di crescita nella fede.

In cattedrale erano presenti anche i cresimandi delle parrocchie di S.Bartolomeo, S.Salvatore, Brunate e Civi-

glio. Abbiamo vissuto un momento di incontro vicariale partecipando insieme alla celebrazione, guidata da mons. Giuliano Zanotta in rappresentanza del vescovo, impegnato per la visita pastorale.

I bambini, che apparivano particolarmente in quest'occasione ormai ragazzi, erano tesi e emozionati, consapevoli di vivere un momento importante e di "ricevere un dono straordinario" con lo Spirito Santo, come ha ricordato mons. Zanotta, che ha sottolineato anche che attraverso lo Spirito "insieme si costruisce la comunità".

La mattina di Domenica si respirava aria di festa a S.Agata: Gesù si è fatto pane per i nostri bambini e li ha accolti in comunione con sé, così come sono, con i loro meriti e i loro piccoli difetti, luminosi in questo giorno, nella loro innocenza, con i loro sai bianchi e il crocifisso di legno al collo.

Il nostro parroco, don Giorgio, ha fatto notare ai bambini che non sono molti nella vita i giorni che si ricordano con questa intensità e in cui ci si trova in mezzo a un'assemblea che con amore prega per noi.

Una settimana dopo siamo andati insieme a visitare le suore degli istituti religiosi (Figlie della Presentazione,



Giuseppine e monache Visitandine) che hanno pregato per i cresimandi e comunicandi, ciascuna per uno in particolare. Di seguito alcune delle preghiere di ringraziamento fatte dai bambini insieme alle religiose:

“Grazie, Signore, di avermi riempito di Spirito e di essere sempre vicino a noi”.

“Grazie, Gesù; perchè nella mia vita ci sei tu e perchè mi accompagni sempre. Spero che non mi lascerai mai. Grazie, Gesù, per quel giorno speciale, quando sei entrato nel mio cuore aperto proprio per te.”

“Grazie, Gesù, per avermi dato la vita, perchè mi dai fiducia e sicurezza e mi hai liberato dal male e dal pericolo.”

“Grazie, Gesù, perchè sei sempre con me e sei sempre in me.”

“Grazie, Gesù, mi hai donato la vita e ora sono una cristiana a tutti gli effetti.”

“Grazie Dio per avermi creato, Grazie Gesù per avermi salvato, grazie suore per aver

pregato per me.”

“Grazie, Signore, perchè mi hai donato il Battesimo e anche la Cresima e la Comunione.”

“Ti ringrazio mio Signore e non ho più paura, perchè con la mia mano nella mano degli amici miei...”

“Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo, morendo hai dato la vita al mondo, per il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, liberami da ogni colpa e da ogni male, fa' che sia sempre fedele alla tua legge e che non sia mai separato da te. Amen”

*Le Catechiste
(Renata, Stefania e Maria)*



L'Oratorio si fa' scuola

Da inizio aprile la "sala verde" dell'oratorio di Sant'Agata si fa luogo di apprendimento dell'italiano. Alcune volontarie (giovani universitarie), guidate da un'insegnante, stimolano e facilitano l'acquisizione della lingua, at-



traverso spiegazioni, confronti, dialoghi e attività, per due pomeriggi a settimana, a due gruppi di richiedenti asilo ospitati in strutture parrocchiali della città.

L'iniziativa è stata promossa dalla cooperativa Symplokè - CARITAS e realizzata grazie alla collaborazione con don Davide, che ha aperto le porte dell'oratorio.

E' un'opportunità per migliorare l'italiano, partendo dalla consapevolezza che tale strumento è fondamentale per questi giova-

ni. In primis, per raggiungere l'autonomia nel relazionarsi con le istituzioni e le realtà del territorio. Inoltre, rappresenta la chiave di accesso per l'inserimento e l'integrazione all'interno della nostra società. Personalmente credo

che sia anche un arricchimento per i volontari dal momento che imparano a conoscere e a misurarsi con una cultura diversa e a comprendere maggiormente il

sistema attuale che regola le misure di accoglienza per i richiedenti protezione internazionale.

Per chi fosse interessato e volesse aggiungersi, per avere maggiori informazioni a riguardo o per conoscere il lavoro che svolge la cooperativa, è possibile rivolgersi a don Davide.

Claudia

Voci dal mondo a S.Agata

Da gennaio a maggio quest'anno, grazie all'ospitalità della parrocchia di Sant'Agata, è stato possibile dar vita ad un Coro multietnico, aperto ai profughi della città. Si è trattato di un avvio, di un tentativo. Proprio la precarietà del progetto rischiava di comprometterne la realizzazione, se non ci fosse stata l'incoraggiante disponibilità dei nostri Don. In oratorio le molteplici attività devono fare i conti con gli spazi sono quelli che sono, eppure è stato facile accordarsi ed una volta alla settimana, per mesi, si sono intrecciate nel salone voci e storie provenienti dall'Africa e dall'Asia, attraverso la mediazione della musica e del canto. Il repertorio è andato arricchendosi, nel numero e nella qualità, anche se la puntualità e la costanza delle presenze sono state piuttosto ballerine... come nelle migliori danze africane. L'un per cento circa dei profughi ospitati a Como e provincia ha partecipato al Coro: l'invito è stato rivolto a tutti, ma con la segreta speranza che non tutti rispondero. Certo la risposta poteva essere più sostanziosa. I presenti so-

no sempre stati coinvolti, indipendentemente dal loro numero. "Be sama mang kee" in wolof, la lingua più diffusa in Senegal, significa "Oggi non piove": su queste parole si è costruita un'armonia a quattro voci, impartita anche da nigeriane e gambiani. Si è cantato in inglese (Love is wonderful) e in italiano (La luna e il dito), si sono fatti esercizi di intonazione e di ritmo. Non è certo il caso di esaltarsi o deprimersi in bilanci. Pronti a riprendere, meglio, in autunno. Rimane consolante e promettente la certezza che i nostri spazi parrocchiali e oratoriani rimangono tra i pochi, se non gli unici, davvero aperti e liberi.

Piero Camporini

GREST 2016

TEMPO DI GREST: quest'anno 2 settimane a giugno (13-24/6) e una a settembre (5-9/9).

Il Grest 2016 passa "PER DI QUA": mettiamoci in viaggio! Perché questo tema?

Due sono gli eventi importanti da cui l'estate 2016 è caratterizzata: l'Anno Santo della Misericordia indetto da Papa Francesco e l'incontro di tutti i giovani del mondo a Cracovia, in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù. Questi due appuntamenti sono stati le prime due ragioni che

hanno indirizzato verso il tema del viaggio... non da ultimo, il tema del viaggio aiuta ad incrociare e dare voce a quel grande fenomeno migratorio che da diverso tempo sta interessando l'Europa e anche le nostre comunità cristiane. Papa Francesco, da diverso tempo ci invita a far sì che le nostre comunità siano case ospitali per tutti quegli uomini e quelle donne che si sono incamminate per fuggire da situazioni di guerra, alla ricerca di una nuova possibilità per la loro vita: i loro viaggi della speranza non possono non



diventare un viaggio anche per noi, spesso prevenuti o quantomeno impauriti da ciò che sta accadendo.

Sono molte le opportunità educative che si aprono con il tema del viaggio... e rileggendo l'esperienza comune ad ogni uomo, ci lasciamo guidare da due classiche 'domande chiave':

- CHE COSA È UN VIAGGIO? Il viaggio è 'metafora' della vita: la vita, proprio perché movimento che si dispiega nel tempo, è spesso stata interpretata come un viaggio. Sicuramente come un viaggio che va dalla nascita alla morte, ma certamente anche oltre e per tanto altro. Il viaggio è movimento 'da - a'... viaggiare significa percorrere un determinato spazio in un determinato tempo. Quanto fondamentale diventa allora sapere dove ci si trova o almeno a che punto ci si trova del cammino. Ci chiediamo: dove vogliamo arrivare? Il viaggio è 'obbligo'... nella vita non è possibile stare fermi! ... e se non ci si vuole muovere invano, occorre ovviamente dare senso e direzione al movimento. E anche qui, sorgono una serie di questioni sempre più personali: dove mi trovo? dove voglio andare? con chi? come intendo muovermi? quali passi sono disposto a fare?

- PERCHÉ SI FA UN VIAGGIO? Si fa un viaggio per: conoscere/scoprire/avventurarsi: è forse una delle ragioni più ovvie del viaggio e che peraltro ben si addice alle generazioni più giovani anche solo per entrare in contatto con nuove esperienze che possono arricchire il loro bagaglio

personale. Si fa un viaggio per uscire da sé/mettersi alla prova: il viaggio si trasforma così in riscoperta del senso profondo di ogni cosa ed una progressiva conquista di una meta, che altro non è che un nuovo punto di partenza. Si fa un viaggio per aiutare/andare incontro: è soprattutto il viaggio dei giovani e degli adulti che scelgono di farsi prossimi ai più piccoli e ai più bisognosi. Si fa un viaggio per rispondere ad una chiamata: ci si mette per strada, si sceglie di intraprendere un viaggio (fisico o spirituale che sia!) perché qualcuno ce lo ha proposto, ci si è sentiti chiamati in causa. Si fa un viaggio per fuggire da qualcosa/qualcuno che non piace: il caso più significativo è certamente quello dei richiedenti asilo che in questi tempi vediamo fuggire dai loro paesi d'origine perché qualcuno o qualcosa mette in pericolo la loro vita. Si fa un viaggio per...

Dopo aver provato a dire le ragioni del tema di questo Grest... ora partiamo! Che il viaggio abbia inizio! Ci auguriamo possa essere sempre di più l'occasione per aiutare le giovani generazioni a crescere nella fraternità, nella carità, nella fede!

Alla scoperta della Val Viola (SO)

C'è solo il tempo di concludere le due settimane di Grest, a giugno, che per i nostri ragazzi si "apre la strada" dei campi: quest'anno la meta scelta è la Val Viola in alta valtellina, definita dall'UNESCO "bene geologico" di rilevanza nazionale.

L'esperienza del campo estivo è l'occasione, per i nostri ragazzi e i giovani, di vivere una settimana di fraternità e amicizia... di mettersi alla prova ed imparare a vivere con persone che non si sono scelte, collabo-

rando alla gestione della casa (servizio e pulizie), vivendo momenti di gioco ma anche di riflessione e confronto... il tutto con gioia!

Infine non mancheranno le belle passeggiate/escursioni alla conquista di qualche "vetta" ... contemplando le meraviglie del creato. Vi lasciamo le foto di gruppo dell'anno scorso... chissà mai che qualcuno si lasci stuzzicare...



Sono comparsi due striscioni...

Da aprile sono comparsi in oratorio due striscioni... uno all'ingresso dell'oratorio dove risalta la scritta "BENVENUTO" e l'altro sopra gli spalti nel campo da calcio con la scritta "LO SPORT FA BENE" ...

Si è voluto con poche parole chiare e semplici ricordare cos'è l'Oratorio e suggerire l'atteggiamento che dovrebbe contraddistinguere coloro che lo frequentano... Due striscioni che non hanno bisogno di ulteriori spiegazioni, ma solo di essere interiorizzati.

Un suggerimento, che nasce da un personale esame di co-

scienza leggendo e rileggendo i due striscioni, è quello di vigilare se, con il nostro modo di agire o parlare, siamo sempre in linea con queste atteggiamenti o se ci facciamo giudici sugli altri senza accorgerci dei nostri modi sbagliati... come disse Gesù «Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello».

"A buon intenditor poche parole...!"

Don Davide

ORATORIO SANT'AGATA

QUESTO È UN LUOGO CRISTIANO APERTO A TUTTI

Una casa che accoglie... una scuola che avvia alla vita...
una chiesa che vive... un cortile per incontrarsi.

Benvenuto!

SE SCEGLI DI STARE QUI... **2** REGOLE IMPORTANTI:

- 1. RISPETTA**
le persone, l'ambiente e le cose sia con le tue azioni che con le tue parole
- 2. ACCOGLI**
ciascuno come vorresti essere accolto tu, avendo cura dei più deboli

ORATORIO SANT'AGATA

QUESTO È UN LUOGO CRISTIANO APERTO A TUTTI

Una casa che accoglie... una scuola che avvia alla vita...
una chiesa che vive... un cortile per incontrarsi.

Lo sport fa bene!

FA BENE AL CORPO E ALLO SPIRITO... ECCO ALTRE **2** REGOLE IMPORTANTI:

- 1. FARE SQUADRA**
nello stare con gli altri, nell'aiutarsi a vicenda... gareggiando nella stima reciproca e crescendo nella fraternità!
- 2. METTERSI IN GIOCO**
nella vita come nel gioco... senza paura, con coraggio ed entusiasmo... per dare il meglio di sé stessi!

Un anno di grosse soddisfazioni

L'11 giugno, in occasione dell'ultimo appuntamento con il Cineforum, si svolgerà l'annuale assemblea della nostra associazione, occasione per ripercorrere l'anno trascorso insieme e per cercare sempre nuove idee da proporre ai nostri associati, e sicuramente alla comunità intera.

Le letture condivise

Anche quest'anno, con l'aiuto preziosissimo del prof. Abele Dell'Orto, abbiamo proposto la lettura di tre libri: Suite francese, Missa sine nomine e Elias Portolu. Ci siamo poi ritrovati per un confronto ed un approfondimento, non facendoci mancare una tisana o un caffè, accompagnati da qualche biscottino.

Ed in tema di caffè letterario, abbiamo ospitato Mauro Fogliaresi che ci ha parlato dell'opera letteraria e della vita del parroco, don Giovanni Va-



lassina, arricchendola di aneddoti e ricordi personali, e Clemente Tajana che in occasione della festa del papà ci ha raccontato la vita di suo padre,

Francesco Tajana, mettendo con forza in evidenza quanto abbia influenzato sulla sua crescita personale.

Le cene

Era tanto che lo avevamo in mente e finalmente quest'anno lo abbiamo realizzato: vedere insieme il film "Il pranzo di Babette" e ricrearne l'atmosfera con una cena condivisa. E grazie all'aiuto della scuola di formazione di Cometa, ci siamo riusciti, e abbiamo trascorso una bella serata assieme presso il ristorante dell'associazione in via Madruzzo.

Ma una cena condivisa concluderà anche la nostra annata, in occasione dell'assemblea annuale, momento di convivialità e amicizia aperta a tutti.

Le visite guidate

Santuario di Saronno, un gioiello dal punto di vista artistico e architettonico, poco conosciuto forse ma entusiasmante, una visita guidata alla mostra "**Com'è viva la città**" a Villa Olmo, una gita domenicale alla scoperta della città di **Cremona** e una battellata in **alto lago**, con la preziosissima guida dell'amico Clemente Tajana.

Il teatro

E potevamo forse venir meno alla ormai consolidata tradizione di uno spettacolo teatrale al Piccolo di Milano? Quest'anno abbiamo scelto una commedia di Pirandello, "**Questa sera si recita a sog-**

getto". Pensiamo che anche questa sia stata una buona occasione per stare insieme e per dare spunti di riflessione su un'opera di non facile comprensione.

I film

Quest'anno abbiamo proposto ben **11 film**, azzardando anche una proiezione un po' di



nicchia, ma che ritenevamo potesse aiutarci a progredire nella lettura del linguaggio cinematografico. Riguardo alle proiezioni dobbiamo poi aggiungere la felice collaborazione con il **gruppo Terza Età e con i giovani delle superiori**.

Ci piace infine raccontarvi che ad ogni film, grazie all'impegno e costanza di Anna Speciale, abbiamo associato **una poesia**, pubblicandole tutte regolarmente sul nostro sito, che vi ricordiamo di visitare <https://cinecircolosantagata.wordpress.com/>, nonché

sulla nostra pagina facebook <https://www.facebook.com/santagatacine/>

Vi sono piaciute le nostre proposte?

Avete critiche, suggerimenti, stimoli da sottoporci?

Avete voglia, soprattutto, di aiutarci a crescere insieme, ognuno con le sue competen-

ze, i suoi interessi e i suoi talenti?

Pensate che la comunicazione delle iniziative non sia sufficientemente efficace?

Avete idee da proporci, o riproporci?

Ogni aiuto sarà per noi più che prezioso, il Cinecircolo è di tutti, il Cinecircolo è per tutti.

Sergio Crippa



Leggere un libro appuntamento periodico

2016: anno giubilare della misericordia. Abbiamo trovato un'eco anticipata anche nel libro in calendario prima dei mesi estivi, *sabato 4 giugno*, data fissata per la discussione in comune, secondo il progetto del "Cinecircolo Sant'Agata". Infatti il romanzo scelto per l'appuntamento di fine primavera, "Elias Portolu", di **Grazia Deledda**, termina proprio con l'aggettivo "misericordioso", riferito a Dio, che si china benevolmente sulla vita degli uomini.

Il romanzo però non è un testo di carattere religioso, bensì un'opera narrativa realistica, che si è rivelata ricca di umanità e di passione, e accattivante nel proporre squarci paesaggistici, e folcloristici, della Sardegna. Il protagonista, Elias Portolu, dopo varie vicende che mettono in gioco la sua sensibilità interiore e i suoi rapporti con gli altri, viene ordinato prete, ma non ha dimenticato del tutto quell'amore, che ha provato per la moglie del fratello. Il suo tormento si placa a fatica, ed ha veramente bisogno della misericordia di Dio.

L'esperienza della lettura di un libro, da commentare insieme, è una **piccola avventura culturale** alla portata di tutti. Infatti, anche se qualcuno non avesse tempo o modo di leggere il libro proposto, può partecipare proficuamente all'in-

contro, per arricchirsi di qualche idea o per trovare degli stimoli o degli spunti di riflessione, che fanno bene a tutti e a ciascuno, dato che noi troppo spesso viviamo confinati nella routine quotidiana o stravolti dall'incalzare delle moderne tecnologie.

Se poi, come si è incominciato a fare, gli incontri si tengono il sabato pomeriggio, con tanto di contorno di piccola merenda, diventano un'occasione di **amicizia e condivisione**, cose che danno un più gustoso sapore e un senso più umano alla nostra vita.

Cosa ci aspetta quest'estate? Al momento di andare in stampa, non era stato ancora deciso quale libro proporre. Seguiamo fedelmente "**S. Agata Flash**" e presto lo sapremo. Poi procuriamoci il libro e leggiamolo, se ci è possibile, magari sotto l'ombrello. Certamente ci offrirà pagine da godere, o che ci daranno una scossa. A settembre ci ritroveremo a parlarne, e ne saremo soddisfatti.

Abele Dell'Orto

La “divina luce” durante il solstizio di giugno

Solstizio deriva dal latino “solstizium” composto dai termini “sol” sole e “sistere” fermarsi. Durante il solstizio d’estate il sole raggiunge in cielo il punto più alto di tutto l’anno e la terra, le piante, le messi, gli animali, gli uomini si impregnano delle sue vibrazioni luminose e salutari. Il solstizio d’estate è stato celebrato sin dall’antichità: i Babilonesi vi vedevano il matrimonio del sole con la luna, i Romani veneravano la Fors Fortuna dea bendata e Cerere dea delle bionde messi. Nel corso del solstizio al 24 di giugno la Comunità Cristiana ha cominciato a celebrare la nascita di Giovanni Battista, festa che ha assorbito in sé molti degli antichi culti. Per la figura battesi-

male di San Giovanni ai riti del sole si sono aggiunti i riti dell’acqua e della rugiada, significativi simboli di purificazione e rinascita. Per il culto propiziatorio del sole nella notte tra il 23 ed il 24 giugno si accendono i falò preparati dai contadini con grandi mucchi di legna ed il culto del sole è stato in Europa celebrato da molti poeti e scrittori: da William Shakespeare a Gabriele D’Annunzio. Nella notte di San Giovanni Battista le bionde messi stanno per giungere a maturazione e per un buon compimento della mietitura occorre l’alleanza dell’ “acqua benigna” del Santo, che viene supplicato dai contadini durante la notte in attesa della rugiada che andrà a bagnare



le messi. Sul lago di Como alla festa di San Giovanni gli antichi falò hanno ceduto il passo ai fuochi d'artificio, ma non è cambiato il profondo significato propiziatorio. La festa dell'Isola Comacina con i fuochi ricorda l'incendio con cui Como (in guerra con Milano) ha distrutto le abitazioni dell'isola, ma riprende soprattutto gli antichi falò della civiltà contadina del lago. Nella giornata del 24 giugno si svolge inoltre la tradizionale processione delle barche da Ossuccio all'Isola, durante la quale si elevano preghiere a San Giovanni Battista. Nelle campagne le bionde messi irrorate dalla rugiada del Santo giungono a completa maturazione ed ha inizio la mietitura, che rappresenta un bel momento di socializzazione nelle feste popolari di ringraziamento. In alcune regioni agricole la comunità identifica nell'ultima spiga raccolta la "forza divina

del sole" e la spiga viene conservata per essere mescolata alla semenza autunnale a garanzia di prosperità del futuro raccolto. Alla luminosità di Giugno sono ispirate le vetrate della nostra chiesa, disegnate dall'artista Eli Riva, che durante il solstizio d'estate attraverso le tracce dei melograni portano nell'Assemblea una luce molto intensa. All'inizio del '200 Pierre de Roissy della Scuola di Chartres ha scritto "Le finestre dipinte sono delle scritture divine, perché versano la luce del vero sole, cioè di Dio, all'interno della chiesa, vale a dire nei cuori dei fedeli, illuminandoli"

Clemente Tajana



Di gite, viaggi e pellegrinaggi

La buona stagione e l'avvicinarsi delle vacanze ci inducono a pensare a gite, a viaggi.

A noi, qualche volta, piace chiamarli pellegrinaggi: così è possibile spassarsela senza avere rimorsi. Buoni ristoranti, buoni alberghi, spostamenti confortevoli. Ma persino nelle guide medioevali, quando i pellegrinaggi erano faticosamente a piedi o a cavallo e spesso senza ritorno, venivano indicate taverne sicure e dal buon vino.

L'anno della misericordia raccomanda questa pratica. Dove? A Roma, verso qualche santuario, in Duomo. Se leggiamo fra le righe, l'importante non è il dove ma il come. Con quale spirito, spinti da quali motivazioni, in che modo.

Siamo una *parrocchia* e se tuffiamo il naso in un vocabolario leggiamo che il termine indicava *abitazione, agglomerato di case accanto a*. Noi siamo coloro che abitano vicini gli uni agli altri, intorno ad una chiesa. Ma poi il termine venne inteso come *abitacolo temporaneo*: nella lettera agli Ebrei, i cristiani sono invitati ad uscire dall'accampamento (già questo ci dice precarietà, provvisorietà) "*perché non abbiamo quaggiù una città stabile*". Chi appartiene a Cristo è pellegrino. Così, mentre percepiamo la parrocchia come una porzione di territorio, ci viene ripetuto che siamo perennemente in cammino. Del

resto Gesù stesso allarga i nostri orizzonti da una sacralizzazione dello spazio (il tempio!) alla santificazione del tempo e delle relazioni.

Dunque siamo pellegrini e il linguaggio pastorale ci familiarizza con l'andare (andate in pace, alla fine della Messa), il cammino (di fede, insieme), i percorsi (di formazione, di preparazione), il convertirsi (cioè cambiare direzione). Ci riconosciamo persone spiritualmente in movimento anche se siamo le più sedentarie del mondo.

Andiamo in pellegrinaggio: forse solo al santuario fuori porta. Bisogna decidere dove andare e prepararsi. Prepararsi alla lontana partecipando alla vita della comunità, del gruppo; prepararsi su quella meta specifica, non limitandosi ad indicazioni tecniche, ma individuando il messaggio proprio del luogo verso cui si è diretti perché è da lì che dovrà partire la catechesi più efficace. Raccogliere anche informazioni di carattere storico ed artistico (magari con un sussidio ben preparato) perché il pellegrinaggio non si trasformi semplicemente in una visita turistica, sia pure culturale: la bellezza, l'importanza storica del luogo devono far da grembo alla devozione, aiutare lo spontaneo esprimersi della fede, in gratitudine o penitenza.

I momenti di preghiera e di

riflessione penitenziale (anche personali) sono indispensabili avendo il proprio culmine nell'Eucaristia perché, se il pellegrinaggio è ricerca del divino, è nell'Eucaristia che si realizza concretamente in modo proprio, come momento illuminante e unificante; anzi come luogo in cui trovarsi, trovando il Signore che amiamo.

Meta sottesa di ogni pellegrinaggio è riconoscere Gesù come via, verità e vita.

Lo spirito da pellegrinaggio esige la convivialità fraterna dove il pasto (sobrio, non è una gita enogastronomica), i momenti di svago, gli spostamenti non possono diventare il nucleo centrale della giornata ma essere occasione di reciproco servizio (ahi quelle tavole sempre con le stesse persone, i gruppetti blindati!). Penso che la cordialità riservata ai volti nuovi sia un bel modo per dire che abbiamo capito: nessuno dovrebbe esser lasciato in un canto o "indietro", nessuno relegato a gestire da solo le persone magari in difficoltà per motivi di salute o per incapacità di relazionarsi (le più "pesanti", tanto per intenderci, che poi di solito amano molto i diversivi e quindi non mancano mai). Nessuno deve tornare da un pellegrinaggio ritenendo di non aver trovato accoglienza, ascolto, sostegno.

Con qualche certezza: non è obbligatorio andare in pellegrinaggio: a molti (anche a innumerevoli santi) è bastato lo spirituale procedere e crescere da un giorno all'altro, l'unico veramente indispensabile. Poi, sia ben chiaro, ogni cammino può portare dovunque, non solo alla meta ufficiale, può

persino essere un tenace restare attaccati al proprio io indipendentemente dai km macinati.

Quando, chiusa la parentesi, si rientra nella vita consueta allora il pellegrinaggio potrà mostrare i suoi frutti. Non solo, si spera, fiacche ai piedi o stanchezza in aggiunta a qualche immancabile souvenir. È anche buona norma ritrovarsi per ricordare, per mantenere vivo l'entusiasmo maturato nell'esperienza, per condividere con altri quanto si è conquistato. Nessuno, in una comunità, può permettersi di fare o dire qualcosa solo per sé.

Come, con grande e amorosa finezza, sottolineava Carol Wojtyła: guai se si ritorna senza riconoscere che è Dio l'immenso spazio in cui respiriamo, luogo dell'incontro che diviene dimora per ciascuno di noi perché "Dove Tu non sei, vi è solo gente senza casa"

Anna Picchi